

→ **Il segretario Pd** incontra Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella: più equità aiuta la crescita

→ **Dopo lo sciopero** di lunedì «il governo deve dire qualcosa». Bene gli ultimi ritocchi, ma serve altro

Bersani a Monti: «Ascolti il Parlamento e le parti sociali»

Incontro tra i dirigenti Pd e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Sintonia sulla necessità di modificare la manovra per garantire maggiore equità. Bersani: «Il governo ascolti il Parlamento e le parti sociali».

SIMONE COLLINI

ROMA

Necessità di concertazione, innanzitutto. E poi gradualità nella riforma delle pensioni, nessun passo indietro sulle liberalizzazioni, attenzione alla prima casa. I vertici del Pd e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl si incontrano nel primo pomeriggio nella sede dei Democratici e un breve giro di tavolo basta a far emergere sintonia su diversi aspetti riguardanti la manovra, ma non solo. E infatti Pier Luigi Bersani al termine dell'incontro assicura che il Pd insisterà per alcune modifiche, chiedendo al governo di ascoltare Parlamento e parti sociali.

CONCERTAZIONE NECESSARIA

Quando Bersani, Letta, Bindi e Fassina ricevono al Nazareno Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, ancora le commissioni Bilancio e Finanza della Camera sono in attesa dell'emendamento del governo alla manovra. Il segretario e gli altri dirigenti del Pd ascoltano i leader sindacali lamentare la mancanza di concertazione, l'intervento sulle pensioni da parte di un governo che non ha ricevuto un mandato elettorale, il rigore senza crescita ed equità.

A preoccupare i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl è anche la prospettiva che l'esecutivo proceda nei prossimi mesi a una riforma del mercato del lavoro muovendosi come si è mosso in queste settimane, senza un vero coinvolgimento delle parti sociali.

Bersani ascolta e annuisce, perché anche per il segretario Pd (come pure per Letta e gli altri dirigenti democratici) servono ulteriori modifiche per una maggiore equità, anche per lui un passo indietro rispetto alle liberalizzazioni significherebbe cancellare una delle poche misure utili per la crescita. Ma soprattutto, anche per il leader Pd (e per il suo vice e per la presidente Bindi e il responsabile Economia Fassina) il governo deve muoversi seguendo il metodo della concertazione.

ITALIA A RISCHIO AVVITAMENTO

A Camusso (che critica il prelievo del 15% per le pensioni oltre i 200 mila euro perché «non c'è progressività») e agli altri leader sindacali fa notare che non necessariamente un governo tecnico non deve seguirlo: il maggior tasso di concertazione c'è stato

col governo Ciampi, il minor tasso con l'esecutivo Berlusconi formato dopo le ultime elezioni politiche. Ma Bersani, che pure di fronte ai leader sindacali difende il sostegno al governo Monti come unica possibilità di portare l'Italia «fuori dal baratro», non nasconde di essere preoccupato per gli effetti delle ripetute manovre economiche. «Il rischio recessione è ancora molto serio», è il ragionamento che fa il leader del Pd prefigurando uno scenario in cui il pareggio di bilancio non sia comunque raggiunto. «Dobbiamo chiedere anche all'Europa un segnale». Altrimenti, di manovra in manovra, «c'è il rischio di un effetto avvitemento».

Un rischio che può essere evitato soltanto se si evita un circolo vizioso che oggi invece è tutt'altro che scongiurato, tra tagli che approfondiscono la recessione e rendono impossibili

le la crescita, conseguenti nuove tasse e cifre insufficienti a diminuire il debito. «Più equità aiuta la crescita», dice Bersani facendo notare con una battuta che «chi è ricco non può mangiare dieci volte al giorno».

IL GOVERNO SENTA CAMERE E SINDACATI

Un modo per rispondere anche a chi critica la scelta del Pd di sostenere il governo e al tempo stesso comprendere la protesta dei sindacati. «Il Pd è un partito di governo che non perde il contatto con le realtà sociali», dice al termine dell'incontro con i segretari sindacali. «Essere di governo vuol dire rendersi conto che più uguaglianza significa qualche garanzia in più per la crescita». Ecco perché il Pd, assicura Bersani, insisterà per migliorare ancora la manovra. «Chiederemo che vengano corretti alcuni punti della riforma delle pensioni, non per smontare l'impianto ma per garantire maggiore equità. Vedremo quanto il governo sarà collaborativo, cercheremo di convincerlo e chiederemo che sia attento al Parlamento e alle forze sociali. Lunedì c'è stata una mobilitazione, qualcosa il governo la deve dire».

Dopo che in serata il governo presenta l'emendamento alla manovra, la valutazione in casa Pd in parte si modifica. Ma Bersani assicura che comunque il lavoro del suo partito non finisce qui. «Ci auguriamo che il governo faccia qualche passo avanti e per quello che non sarà fatto insisteremo nei prossimi mesi». ♦

Sondaggio: i cattolici guardano di più al centrosinistra

Sondaggio Ipsos per la Fondazione Achille Grandi: i cattolici sempre più lontani dal Pdl, guardano al centrosinistra, al Pd, ma soprattutto all'Udc. Il ministro Riccardi: Toti non è stata una palestra per il nuovo governo.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Nessuna voglia di una nuova Dc e più laicità in politica. Questo chiede il mondo cattolico che, nella fase

nuova apertasi con il governo Monti -cui vanno forti consensi- pare più disponibile all'impegno, ad uscire da un astensionismo segno di delusione, aperto a nuove speranze. Cresce sensibilmente tra i credenti la tendenza a separare il rispetto per le indicazioni etiche date dalla Chiesa, dai comportamenti concreti dei credenti che preferiscono regolare i propri comportamenti secondo la propria coscienza. È quanto emerge dal sondaggio «I cattolici e la politica» realizzato dall'Ipsos per conto della

Fondazione Achille Grandi, presentato ieri a Roma dal presidente delle Acli, Andrea Olivero e dal ministro per la cooperazione e l'inclusione Ansea Riccardi. Dallo studio, realizzato dopo la formazione del governo Monti, emerge un giudizio molto positivo verso il nuovo esecutivo considerato «un'ancora di salvezza dal 65% degli intervistati».

Quanto al gradimento degli schieramenti, tra ottobre e novembre è salita da 44,5 al 45,5% la percentuale di chi voterebbe per il centrosinistra, con un aumento dal 35,1 al 37% tra i cattolici praticanti impegnati. Sale anche il gradimento per il centro, dall'11,2 al 12,9%. Scende invece, dal 38,4 al 34,3% la propensione a votare per il centrodestra. In generale, nella rilevazione Ipsos i cattolici mostrano di ritenere sempre meno necessario un partito che li rappresenti: a ritenerlo importante è solo il 9 per cento degli intervistati, contro